

## **Palermo, arrestato pubblicitario**

### **“Riciclava per conto dei boss”**

L'agente pubblicitario dalla fedina penale immacolata e dalle frequentazioni altolocate stavolta ha ricevuto a casa la visita degli investigatori della Dia. Gli agenti sono andati nel suo appartamento di via Libertà per condurlo in carcere, per notificargli un ordine di custodia con la pesante accusa di riciclaggio. Perchè Giuseppe Amato, 36 anni genero dell'imprenditore pentito Elio Nicosia, si sarebbe messo in un giro più grande di lui, avrebbe acquistato titoli di Stato per un miliardo e 300 milioni per conto della cosca di Brancaccio. Un affare che l'agente pubblicitario della «Mondadori», personaggio molto noto in città, avrebbe compiuto insieme con il bancario Salvatore Cuccia, responsabile dell'ufficio titoli della vecchia Sicilcassa di recente condannato a sei anni e mezzo dalla Cassazione per aver concesso i suoi favori agli uomini della famiglia Graviano impegnati a ripulire il danaro sporco.

Amato ha tentato di difendersi, sostenendo di essere stato incastrato da Cuccia e di non saper nulla di operazioni miliardarie, ma le sue risposte non hanno convinto i pubblici ministeri Salvatore De Luca e Francesco Del Bene che hanno ottenuto dal gip Alfredo Montalto il provvedimento di arresto.

E, così, per Giuseppe Amato si sono aperte le porte del carcere. Sulle sue tracce si erano messi già da qualche tempo gli agenti della Direzione investigativa antimafia, che nel '95 avevano trovato nel covo di Nino Mangano, pezzo da novanta della cosca di Brancaccio, cedole di Cct per 600 milioni. Documenti che hanno fatto scattare un'indagine bancaria a vasto raggio, con esami di distinte di versamento e assegni per un periodo dal '90 al '93, dalla quale è emerso il nome dell'agente «Mondadori». La sua firma compare su decine di atti bancari, su operazioni per centinaia di milioni su due conti - titoli. Come quelle compiute tra il 10 e il 16 ottobre del '90 per l'acquisto di titoli utilizzando danaro contante per un miliardo e 227 milioni. Una somma ragguardevole che gli inquirenti ritengono il frutto di rapine, estorsioni e traffico di droga.

A prendere in consegna i Certificati di credito del tesoro sarebbe stato Cuccia, che poi li avrebbe girati ai reali compratori, cioè gli uomini della cosca di Brancaccio. Che, al momento dell'incasso, avrebbero delegato parenti e amici. Nell'indagine sul riciclaggio,

infatti, ci sono anche sette indagati, tra i quali Leopoldo e Antonino Galdi, cognati dei Graviano, e il costruttore Gaetano Sansone di 58 anni, il proprietario della villa dell'Uditore in cui il boss Totò Riina ha trascorso buona parte della sua latitanza.

Dagli accertamenti compiuti dagli investigatori la Dia, è emerso che sulle cedole di negoziazione dei titoli c'era la sigla di Cuccia non i dati del presentatore delle cedole, che vanno espressamente indicati. Tutti i cassieri della Sicilcassa che hanno curato le operazioni di incasso hanno però omesso di identificare il presentatore, anche per via del fatto che era proprio il responsabile dell'ufficio titoli e cioè Cuccia, ad autorizzarle. Un personaggio, il bancario, che si sarebbe messo a disposizione del clan per ripulire il danaro, così come raccontato dal pentito Giovanni Drago. E nel meccanismo del riciclaggio, così come ricostruito dagli inquirenti, pare sia entrato anche l'agente pubblicitario. Che stando alle sue dichiarazioni dei redditi, non dispone certo di capitali per centinaia di milioni, di tutto quel danaro investito nell'acquisto dei titoli. Giuseppe Amato sarebbe stato scelto dai boss proprio perché insospettabile: una faccia pulita che avrebbe dovuto tenere lontani i sospetti degli inquirenti. Ma le mosse sono state ricostruite dagli investigatori della Dia che, documenti alla mano, hanno trasmesso un rapporto alla magistratura sull'agente "Mondadori". Che, nonostante la strenua difesa, non è riuscito a evitare l'arresto per riciclaggio.

**Virgilio Fagone**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***